

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Dicembre

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

T. Baratta,
Sant'Ambrogio, 1707.
Pruno, chiesa di San Niccolò.
Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Dicembre 2024

Questo numero è stato curato da
Giovanni Mascellani, Barbara Pandolfi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 25–28.34–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Oggi, proprio in corrispondenza del nuovo mese, inizia il nuovo anno liturgico, contrassegnato dalla lettera C. Durante le domeniche leggeremo quindi normalmente il vangelo secondo Luca, che è tra l'altro particolarmente adatto all'avvento in quanto racconta con molto più dettaglio degli altri la storia della nascita di Gesù. Qui però non iniziamo con la storia della nascita di Gesù; anzi, paradossalmente ricominciamo dalla fine, e proprio dai brani apocalittici che abbiamo letto appena la settimana scorsa durante i giorni feriali. L'inizio e la fine della storia della salvezza non sono eventi slegati: Dio ci fa vivere all'interno della storia comune di tutto il genere umano, che a volte è dolorosa, a volte gioiosa, a volte angosciante, a volte sembra perdersi in mille arzigogoli, ma è sempre misteriosamente orientata verso un punto di arrivo che attendiamo pur senza vederlo chiaramente.

Gesù, nascendo da Maria, entra nella storia di tutti gli uomini collettivamente e di ciascuno singolarmente. È lui la garanzia che Dio ci dà per credere che questa nostra storia di uomini non è lasciata a briglia sciolta. Dio, pur conoscendo la fragilità, l'inaffadabilità, la pochezza della condizione umana, l'ha anche ritenuta degna a tal punto da volerla assumere come sua carne. Ha voluto immergersi, inabissarsi in essa, fino al fare esperienza dei suoi aspetti più dolorosi: l'abbandono, la sofferenza e la morte.

Dio quindi, tramite Gesù, guardando alla debolezza umana non ha voluto strozzarla come irrecuperabile, ma ha voluto trasformarla dall'interno. Da questo viene l'invito di oggi a non appesantire i nostri cuori e non perderci in cose inutili: la nostra esistenza non è a perdere, ma perché Gesù entri in essa e ci unisca a Dio così come lo è lui.

Per riflettere

Gesù non si è limitato ad entrare negli aspetti più dignitosi della nostra esistenza, come l'arte, il sapere o la scienza. Anzi, si è soprattutto manifestato nelle circostanze più reiette: il rifiuto del potere politico, il giudizio come criminale, la pena di morte infamante degli schiavi. Il simbolo con cui noi cristiani ci identifichiamo è Gesù sulla croce, non mentre insegna ai dottori della legge. La stessa cosa vuole fare con la nostra vita individuale: entrare nelle nostre tentazioni, nelle vergogne che non osiamo ammettere neanche a noi stessi. "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati".

Preghiera Finale

Signore, che ci doni questo tempo di avvento
per prepararci al mistero della tua incarnazione nella nostra storia,
donaci sempre una grande fiducia nel tuo amore
e la forte convinzione che tu non abbandoni mai le nostre vicende umane
nelle quali hai voluto entrare in prima persona.

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò».

Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Il potere spesso corrompe chi lo ha, anche quando è poco. Il centurione di oggi invece ci fornisce un esempio veramente luminoso di come il potere, inteso nel modo giusto, possa essere edificante per chi lo esercita e salvifico per chi gli è sottoposto.

Il centurione tanto per cominciare ha uno sguardo molto realista: è cosciente del fatto che i suoi soldati e servi eseguono gli ordini che lui emette, ma sa anche di essere un subalterno, e che quindi ci sono poteri più grandi a cui lui è sottoposto. Quello dell'imperatore, certo, ma ancora di più quello di Gesù, del quale si riconosce indegno anche solo della visita. È quindi umile: sa che può risolvere certe cose usando il suo proprio potere, ma sa anche che per altre cose non può che ricorrere ad un potere più grande. Non è per esempio in grado di risolvere autonomamente la malattia del servo; potrebbe forse ordinare ad un medico di curare il servo, e possiamo immaginare che a questo punto della storia ci abbia già provato, ma questo non è stato sufficiente. Inoltre il centurione è cosciente del fatto che il suo potere non è solo per se stesso, e se uno dei suoi sottoposti sta male si impegna in prima persona per intervenire, mostrandosi umile.

Questa è la fede che Gesù esalta: il considerarci realisticamente al nostro posto, senza pensare che tutto dipenda da noi, ma confidando in Gesù e mettendo a sua disposizione il poco potere che abbiamo allo scopo di servire gli altri.

Per riflettere

Abbiamo l'occasione di meditare le parole del centurione ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia: "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato". Sono parole pesantissime, che ci meritano l'ammirazione di Gesù ed il diritto di "sedere a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli". Non diciamole distrattamente!

Pregghiera Finale

«Di' soltanto una parola ed io sarò salvato».

Signore, donaci la sobrietà del centurione
che sa di non avere bisogno di mille parole vane,
ma di una sola parola, detta dalla persona giusta.

E insegnaci, quando parliamo, a non dire mille parole vane,
ma dirne una sola: quella giusta.

Preghiera Iniziale

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

È difficile commentare la pericope di oggi. È un'espressione di gioia e di gratitudine che non ha bisogno di ulteriori commenti per passare dal cervello, ma piuttosto di meditazione per passare dal cuore. Queste parole sono la grande rivincita di chiunque si senta a disagio in un mondo basato sull'imporsi sugli altri, sul dimostrare di saperne di più, di avere di più, di potere di più, sul ridurre al silenzio gli altri urlando i propri slogan più forte, sul rappresentare l'annientamento dell'altro come unica via per poter conquistare il proprio spazio vitale.

Queste parole sono invece la fiducia incrollabile in un mondo che deve venire, ma che fin d'ora ci impegnamo a costruire, pur sapendo che questo ci rende vulnerabili a chi pensa che sbraitare sia l'unico modo per farsi sentire. Un mondo basato sulla fiducia reciproca, sull'ascolto, sulla tenerezza e sulla gentilezza, sulla disponibilità a farci carico gli uni delle sofferenze degli altri. Questa è la via di Dio, nascosta ai sapienti, a chi pensa di essere sempre un passo avanti; ma visibile e desiderabile per chi preferisce essere piccolo e non vive con l'ansia che qualcuno possa essere più bravo o veloce di me.

**Per
riflettere**

Non diamo per scontate le promesse di Gesù. Molti, schiacciati dal peso di un mondo arrivista e senza scrupoli, avrebbero voluto sentirle, ma non poterono. Anche oggi forse molti vorrebbero sentire queste promesse, per cui diamoci da fare per costruire questo mondo e annunciarlo a chi non lo conosce.

Preghiera Finale

Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese,

suona il corno e dà l'allarme al popolo,

se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada

e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. [...]

Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno

e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno,

questi sarà portato via per la sua iniquità,

ma della sua morte domanderò conto alla sentinella.

O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele.

Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: «Malvagio, tu morirai»,

e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta,

egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità,

ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta

ed egli non si converte dalla sua condotta,

egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

(Ezechiele 33, 1-9)

Mercoledì

4 dicembre 2024

Is 25, 6–10a; Sal 22

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Passiamo dal vangelo secondo Luca a quello secondo Matteo, ma l'atteggiamento di Gesù è in perfetta continuità con la preghiera che aveva declamato ieri. Gesù si rende conto del bisogno che la folla che lo segue ha, quello di mangiare, così come ieri si rendeva conto del bisogno di molti di sentirsi raccontare il messaggio consolatore della promessa del regno di Dio. Sono due bisogni diversi, uno molto pratico ed uno più spirituale, ma entrambi sono presenti nella nostra vita ed entrambi sono presi sul serio da Dio.

Anche il timore che sorge di fronte alla promessa è lo stesso: questa promessa è realizzabile? Si può sperare di sfamare tante persone con solo sette pani? Si può sperare che un giorno la tenerezza trionfi sulla prepotenza? La risposta di Gesù è positiva, ma anche molto misteriosa. Non si sa in che modo i sette pani sono diventati così tanti. Gesù si è limitato a spezzarli e distribuirli. Ma non ha fatto a meno dei discepoli: sono loro che hanno portato i pani spezzati alla folla.

**Per
riflettere**

Se abbiamo un pane, fisico o spirituale, portiamone un pezzo anche a chi non ce l'ha. È in questo modo che si fanno i miracoli.

Preghiera Finale

La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento;
al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento.

Quando lo strato di rugiada svanì, ecco,
sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa,
minuta come è la brina sulla terra.

Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?»,
perché non sapevano che cosa fosse.

Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Ecco che cosa comanda il Signore: "Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne,
un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi.

Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda"».

Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco.

Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo;
colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava.

Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.

(Esodo 16, 13–18)

Giovedì

Is 26, 1-6; Sal 117

5 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Il Vangelo di oggi mette l'accento sulla necessità, da parte di chi si professa cristiano, di fare la "volontà di Dio". Dio, infatti, ha una volontà per ciascuno di noi: vuole, desidera, sogna qualcosa per noi. In termini tecnici, è quella che si chiama "vocazione". La vocazione è un progetto di bene che Dio ha per la nostra vita, una strada che ci viene indicata, seguendo la quale potremmo fare ciò per cui siamo stati creati e trovare così la felicità.

Le vocazioni sono tante: la vocazione a diventare prete o diacono, a sposarsi, ad essere un buon marito o una buona moglie, ad essere genitori, a fare una particolare professione (medico, insegnante, avvocato, politico...), a fare il catechista... Ognuno ha la sua vocazione! L'importante è prima di tutto chiedere a Dio di aiutarci a capire la sua volontà per noi, e in secondo luogo pregarlo che ci doni la grazia di rimanere fedeli a questa nostra vocazione.

In effetti, le difficoltà che incontriamo nella nostra vita (a cui il Vangelo allude con l'immagine dei venti, delle piogge e dello straripare dei fiumi) a volte rischiano di scoraggiarci e di farci prendere strade sbagliate. Il segreto per superarle è mantenere sempre una relazione personale con il Signore, attraverso la preghiera e l'ascolto della sua Parola. Di fronte alle prove della vita, il Signore ci chiede di non farci prendere dallo sconforto, ma di pregarlo, di domandare il suo aiuto, di chiedergli di sostenerci con la sua grazia.

Costruire la casa sulla roccia significa prima di tutto fondare la nostra vita sulla preghiera e sul rapporto con il Signore, ricordandoci che Dio non ci abbandona mai, ma che è un Padre buono, pronto a prendersi cura di noi che siamo i suoi figli.

**Per
riflettere**

Qual è la volontà di Dio per la mia vita? Riesco ad essere fedele alla mia vocazione? Di fronte alle difficoltà riesco a pregare e a confidare nel Signore o mi lascio prendere dallo sconforto e dallo scoraggiamento?

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli, conserva nell'amore reciproco gli uomini e le donne da Te chiamati al matrimonio.
La pace del tuo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo abiti in loro e rimanga sempre nella loro casa.
Siano testimoni nel mondo del Tuo Amore,
abbiano benedizione nei figli,
conforto negli amici,
vera pace con tutti.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(*Salmo 26*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Il Vangelo ci presenta tante scene simili a questa: una persona malata o con qualche tipo di disabilità, spesso costretta ad un forte isolamento sociale o quanto meno alla necessità di procurarsi da vivere mendicando, chiede a Gesù la liberazione dalla propria condizione, cosa che Gesù accorda in virtù della fede che sta dietro alla richiesta; molte volte, come in questo caso, c'è anche una raccomandazione a non divulgare eccessivamente l'accaduto, perché le cose della fede spesso non stanno bene insieme con un'eccessiva pubblicità. La raccomandazione quasi sempre si rivela vana.

Ogni storia è però anche leggermente diversa, perché diverse sono le persone che ogni volta si avvicinano a Gesù. Lo stesso capitolo 9 di Matteo contiene varie di queste storie, ciascuna con la sua specificità. In questo caso sembra che Gesù percepisca una fede ancora un po' traballante, e chiede a queste due persone di fare un cammino per consolidarla. Un cammino fisico prima di tutto: i due si avvicinano a Gesù mentre "si allontanava" (dalla casa del capo della sinagoga, dove aveva appena resuscitato la figlia del capo stesso; un posto descritto come pieno di gente e di confusione), e ricevono udienza solo una volta "entrato in casa". Quindi uno spostamento da una situazione caotica ad un posto tranquillo dove farsi la domanda che conta: «Ci credete veramente? Anche a mente fredda? La vostra fede è uno stato di esaltazione dato dal seguire una tendenza o viene dal profondo del vostro cuore?».

Una volta che chiarezza è fatta niente impedisce l'azione di Gesù, il quale comunque sottolinea di nuovo l'importanza della fede perché egli ci possa permettere di vedere più facilmente.

Per riflettere

Nell'arco di meno di dieci versetti (Mt 9, 18-26) vediamo tre differenti modi in cui Gesù interviene per tre diverse persone: dal capo della sinagoga si reca lui personalmente; la donna che aveva perduto di sangue viene guarita sull'istante, per strada; i due di oggi invece devono loro fare un cammino. Ciascuno di noi ha un proprio percorso personale: non ci abbattiamo su quello degli altri a volte ci sembra più lineare e non ci insuperbiamo se ci sembra invece più tortuoso.

Preghiera Finale

Signore, quando pretendiamo di giudicare il cammino degli altri ricordaci sempre che ogni essere umano ha una storia e una vita diversa dalle storie e dalle vite di ogni altra persona.

Insegnaci sempre a trattare l'esistenza altrui come un mistero nel quale entrare in punta di piedi.

Sabato

Is 30, 19–21.23–26; Sal 146

7 dicembre 2024

Sant'Ambrogio

Preghiera Iniziale

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Il mondo ha bisogno di operai, probabilmente ce ne rendiamo tutti conto. Ha bisogno di operai che stiano vicino alle persone che hanno bisogno, spirituale o materiale; ha bisogno di operai nella scuola, nella sanità, nell'economia, nella politica e nelle istituzioni, che sviluppino la vocazione di ciascuna di queste realtà a servire ogni essere umano; il mondo ha bisogno di operai nei luoghi di lavoro, di svago, di socialità, perché ogni persona possa sviluppare il suo potenziale e nutrire in sé la dignità e la gioia che Dio dona; il mondo ha soprattutto tanto bisogno di operai in tutti i luoghi di conflitto, perché la cultura della pace e della risoluzione non violenta dei conflitti venga costruita ogni giorno dalle strade delle città alle più alte sedi diplomatiche.

Gesù ci invita a pregare il signore della messe perché mandi operai. Ed il signore della messe risponde a stretto giro: questi operai siamo noi, siamo noi che abbiamo il potere di risolvere i conflitti, confortare e servire chi sta male, creare un mondo migliore. Non usando delle formule magiche, ma impegnandoci in prima persona, sudando e faticando, come del resto ci si aspetta da un operaio.

È importante il passaggio dal signore della messe: non siamo noi che per nostra iniziativa mettiamo a posto il mondo; se partiamo da soli non sappiamo neanche da dove cominciare, e siamo fortunati se riusciamo a non combinare danni. Chi agisce è sempre il signore della messe, e noi gli mettiamo a disposizione le nostre mani, la nostra voce, la nostra intelligenza, la nostra capacità di amare e agire, senza montarci la testa.

**Per
riflettere**

Mi guardo intorno e cerco di riflettere su cosa posso fare oggi per far fare al mondo un piccolo, piccolissimo passetto verso il regno di Dio, ossia il mondo guardato con lo sguardo di Dio. Qualsiasi cosa che renda la vita più semplice o piacevole a chi mi sta intorno, anche se questa persona magari non si accorge neanche del mio sforzo.

Pregiera Finale

Signore, che ci chiami come operai nella tua messe abbondante,
ricordaci che i nostri strumenti di lavoro, le nostre falci
non sono bacchette magiche con cui si lanciano incantesimi,
ma sono la nostra pazienza, il nostro lavoro,
il fare bene quello che facciamo,
il nostro impegno critico e costruttivo nella società,
la vicinanza a chi ha bisogno.

Domenica

8 dicembre 2024

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12

*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Un brano straordinario, quello di oggi, che forse può anche un po' intimidirci. L'evangelista Luca ci racconta del momento in cui la salvezza di Dio, nella persona e nella carne di Gesù, ha fatto il suo ingresso nella storia. Certo, questa è la nostra lettura oggi, sapendo già come è andata a finire la storia. Per Maria la sensazione deve essere stata piuttosto diversa: nel racconto di Luca la vediamo inizialmente turbata, poi perplessa. Anche la sua risposta finale, in cui acconsente a ciò che l'angelo le ha proposto, non sembra tanto discendere da una piena comprensione di ciò che ha sentito, ma piuttosto da una fiducia piena in chi ha mandato quel messaggio e dal riconoscersi come "serva".

Al netto dei suoi discorsi molto ricercati, l'angelo chiede una sola cosa a Maria: avere un figlio. Tutto il resto è una spiegazione, non necessariamente chiarissima, su cosa Dio intenda fare, o abbia già fatto. E considerato che Maria si sarebbe sposata di lì a poco è probabile che avere un figlio fosse già tra le sue intenzioni. Questo mette il brano di oggi in una straordinaria continuità con ciò che leggevamo ieri: Maria è proprio l'operaia che, senza avere particolare contezza di quale sia il grande piano di Dio, si guarda intorno nella sua vita e fa le umili cose che può fare per chi ha accanto. Le fa però mettendosi a disposizione di Dio, che in questo modo rende quelle cose normalissime (come essere genitore di un bambino) la porta di entrata della salvezza nel mondo.

Per riflettere

L'unica richiesta che l'angelo fa a Maria e che, per quanto ne sappiamo, non rientrava già nei piani di Maria è il nome da dare al bambino: Gesù. Nel linguaggio biblico dare il nome a qualcuno significa avere potere su di lui. Dio può rendere le nostre cose ordinarie straordinarie solo se accettiamo di non considerarle come nostre, ma di metterle a sua disposizione.

Preghiera Finale

Signore, liberaci dalla tentazione di considerare
le cose buone che facciamo come nostri meriti
o come nostro territorio, per soddisfare il nostro ego.

Esse non diventerebbero che vuota vanità.

Anche nei confronti dei nostri figli in carne ed ossa, per chi li ha,
donaci di essere genitori premurosi e attenti,
coscienti che il nostro donare la nostra vita ai nostri figli
non è per considerarli cosa nostra,
ma perché essi scoprano la loro individualità
che sarà sempre diversa dalla nostra.

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17–26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Come abbiamo detto venerdì scorso, ogni episodio di guarigione che troviamo nel vangelo è diverso dagli altri. Qui per esempio non solo Gesù non fa la sua tradizionale richiesta di riservatezza riguardo al miracolo compiuto, ma sembra quasi strumentalizzarlo, e intenzionalmente le rende ancora più teatrale eseguendolo in due stadi, con chiaro intento polemico.

In questo caso sulla fede dell'uomo che chiedere la guarigione, e soprattutto dei suoi amici (e quanto ci dovremmo augurarci di avere amici così!), ci sono pochi dubbi. A chi è disposto ad aprirti il tetto per incontrarti potrai al limite mandare il conto del muratore, certo non accuse di tiepidezza. La fede che è quindi già matura e forte non ha bisogno di essere ulteriormente nutrita da Gesù, come nel caso di venerdì scorso, ma può viceversa diventare una rampa di lancio per coinvolgere altri, che ascoltano Gesù ma evidentemente si portano dentro un certo scetticismo.

Per riflettere

«Oggi abbiamo visto cose prodigiose», si dice in giro dopo che il miracolo è stato compiuto. Ma il miracolo visibile (la guarigione fisica) non era fine a se stesso: doveva mostrare quello invisibile (il perdono dei peccati). Ci rendiamo conto del miracolo del perdono dei peccati intorno a noi, che nonostante il legalismo degli scribi e farisei non è appannaggio di Dio? È un miracolo che possiamo compiere in ogni momento e che possiamo ricevere dagli altri; in entrambi i casi dovremmo renderci conto di quanto è prodigioso per il benessere di tutti.

Preghiera Finale

Signore, rendici capaci di portare il tuo amore ovunque.
Rendici capaci di compiere il miracolo del perdono.
Soprattutto, facci desiderare il miracolo del perdono,
perché una volta che il nostro desiderio è pronto
per compiere il miracolo non serve altro
che dire parole di perdono.

Martedì

Is 40, 1-11; Sal 95

10 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: «Il Signore regna».
Egli giudica i popoli con rettitudine.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.
Esultino davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

«Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?». La risposta è no: cercare la pecorella smarrita non ha senso, intanto perché molto probabilmente una pecora abituata a vivere sotto la protezione del pastore non sarà capace di difendersi dai pericoli della vita selvatica. Inoltre mentre il pastore cerca la pecorella smarrita le altre novantanove rimangono improduttive. Insomma, pur di (forse) recuperare l'1 per cento del capitale il pastore rinuncia a sfruttare il 99 per cento.

Questo pastore è pazzo, ma la sua pazzia è proprio l'immagine che Gesù ci consegna per parlarci di Dio Padre: un padre pazzo di amore per noi, che non considera perso il tempo impiegato per andare in ricerca di ciascuno di noi singolarmente, ma che pregusta la gioia di riportarci all'ovile. Un padre che non considera i suoi figli per il loro numero o per il guadagno che ciascuno di loro gli può dare, ma per l'individualità specifica di ognuno e la grande dignità che ogni singola vita umana ha.

Per riflettere

Nella nostra esistenza spesso dobbiamo fare i conti con "la realtà": le nostre risorse e capacità sono limitate, le pecorelle smarrite tante e non possiamo andare dietro a tutte. È vero, siamo creature, ma cerchiamo di mantenere sempre il pazzo sguardo di Dio, per difenderci dall'insidiosa tentazione di giustificare il nostro egoismo con la scusa che "non mi posso occupare io di tutto". E ricordiamoci che se noi siamo una delle novantanove pecore rimaste nel recinto è nostro dovere accogliere quella smarrita quando rientra.

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho un dispiacere, offrmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
(Santa Teresa di Calcutta)

Mercoledì

11 dicembre 2024

Is 40, 25–31; Sal 102

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Gesù invita coloro che sono stanchi e oppressi a trovare ristoro presso di lui, ma il ristoro che propone è molto particolare: è un giogo, ossia il finimento che si mette alle bestie da soma per attaccare loro un carico e farle lavorare. Non esattamente la cosa che si desidera quando ci si sente “stanchi e oppressi”. Come spesso accade Gesù adotta un modo di parlare paradossale. Anche perché subito dopo definisce il suo giogo “dolce e leggero”. Come stanno insieme queste cose?

Credo che di gioghi ne esistano di due tipi: quelli che si vedono e quelli che non si vedono. A volte facciamo un sacco di fatica e non ci rendiamo neanche conto di che cosa ne venga fuori di buono. Quando la nostra risposta alla stanchezza e oppressione che sentiamo consiste nello sbraitare, nel cercare un colpevole, nello scaricare sugli altri in ogni modo le nostre frustrazioni forse ci sembra di liberarci da un giogo, ma non ci rendiamo conto di starne prendendo uno ancora più grande. Rischiamo di trovarci incatenati in relazioni di inimicizia, con l'ansia perenne che qualcuno stia cercando di fregarci, con la necessità di dover sempre dimostrare agli altri di essere perfetti, di essere sempre un passo avanti. Un giogo forse meno visibile, ma certamente non dolce né leggero.

Gesù ci propone invece la mitezza e l'umiltà del cuore. Vuol dire fare un passo indietro, vuol dire imparare a tenere a bada i propri istinti di vendetta e di trionfo sugli altri, vuol dire accettare di darla vinta a chi ci sembra nostro nemico. Ma vuol dire anche iniziare a mettere dei mattoncini per il regno di Dio, vuol dire creare relazioni più sane con gli altri, in cui ci si possa sentire accettati anche nella fatica e nell'imperfezione.

**Per
riflettere**

Il regno di Dio è un investimento a lungo termine. La nostra umiltà non cambierà il mondo oggi e neanche domani. Ma la mettiamo nelle mani del Signore ed aspettiamo che sia lui a fare il miracolo della moltiplicazione dei pani, dei pesci e anche della nostra buona volontà.

Preghiera Finale

Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore».

Ed ecco che il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.

Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello,

uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

(Primo libro dei Re 19, 11-13)

Giovedì

Is 41, 13-20; Sal 144

12 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Facciano conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Siamo ormai a metà del cammino dell'avvento, ed è giunto il momento di coinvolgere nelle nostre meditazioni uno tra i più importanti personaggi del vangelo, la cui storia è intrecciata con quella di Gesù fino dalla nascita e che sarà il grande testimone dell'inizio della vita pubblica di Gesù. Stiamo parlando di Giovanni il Battista: fino a lunedì (con l'eccezione della domenica, che segue un ciclo di letture indipendente) leggeremo vari momenti in cui Gesù, durante la sua vita, parla del Battista. Poi da martedì 17 inizierà il racconto della nascita di Giovanni e di Gesù, che come dicevamo sono unite a doppio filo.

Cominciamo, quindi: il primo messaggio che Gesù ci consegna riguardo a Giovanni è un invito ad ascoltarlo. Egli, ci dice il Signore, ricapitola in sé tutto il contenuto della Legge e dei Profeti, ossia le due grandi fonti che costituiscono la scrittura ebraica. Lo stesso Giovanni si definisce una "voce" (Gv 1, 23) che raccomanda di "rendere dritta la via del Signore"; sempre nel primo capitolo dell'evangelista Giovanni, il Battista più volte dà testimonianza a Gesù, indicandolo diverse volte ai farisei, al popolo ed ai suoi discepoli.

Ciò che rende grande Giovanni Battista è quindi la sua lucidità nel riconoscere Gesù e la sua fermezza nell'indicarlo al mondo senza guardare in faccia a nessuno, neanche al potere con il quale prima o poi si scontrerà e dal quale sarà messo a morte.

**Per
riflettere**

Annunciare Gesù non è prerogativa del Battista. Lo possiamo fare anche noi, riconoscendolo come Signore della nostra vita e mostrandolo agli altri. In questo modo diamo compimento alla scrittura che dice che "il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui".

Preghiera Finale

Signore Gesù, donami la saggezza di guardarmi intorno
e scoprirti negli aspetti quotidiani della mia vita.

Insegnami a vedere piccoli pezzettini del tuo regno
nella mia famiglia, nel mio luogo di lavoro,
nelle persone che incontro per strada.

Piccoli pezzettini del tuo regno
a cui io posso aggiungere il mio piccolissimo contributo.

Venerdì

13 dicembre 2024

Is 48, 17–19; Sal 1

Santa Lucia

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù e Giovanni, pur essendo parenti e nutrendo evidentemente grandissima stima l'uno per l'altro, hanno due modi molto diversi di vivere la notizia del regno di Dio. Il primo gira il mondo, parla con persone di ogni tipo, dai lebbrosi ai margini del villaggio ai capi religiosi e politici del popolo. Mangia, beve, "si contamina" con chiunque incontri. Giovanni invece predilige il silenzio, la meditazione isolata e austera, la privazione del corpo. Due modi di vivere molto diversi, entrambi autentici nell'incarnare il regno dei cieli, che non è una configurazione fissa e predefinita, ma una realtà viva che si radica in ciascuno di noi e prende una forma diversa per ciascuna delle nostre diverse esistenze.

Qual è l'unica situazione in cui il regno dei cieli non può svilupparsi? Quella dell'indifferenza, quella dell'averne una scusa per ogni cosa, quello del non farsi andare bene niente in modo da avere sempre una ragione per potersi ritenere superiori e non doversi impegnare in prima persona. È una tentazione molto pericolosa, perché come tutte le peggiori tentazioni ci permette di crearci un alibi, di giustificarci. Per esempio, invece di donare parte del mio tempo ed impegnarmi in un'attività di volontariato posso dire che la tale associazione fa cose inutili, il tale altro gruppo ha delle posizioni che non mi piacciono, con un altro gruppo ancora non ho tempo perché devo lavorare. Tra una scusa e l'altra non faccio niente, convincendomi magari di essere una vittima delle circostanze.

Per chi si comporta così il monito, oltre a quello del vangelo di oggi, si trova nell'Apocalisse (3, 15-16): «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca».

Per riflettere

Passo in rassegna gli alibi che mi invento per non dovermi confrontare con il mio egoismo, e cerco di capire quale di questi potrei provare a scardinare durante l'avvento.

Preghiera Finale

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierci,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.
Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

(Qoelet 3, 1-8)

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta.
Seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10–13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Anche oggi parliamo di scuse. Cosa vuol dire che «gli scribi dicono che prima deve venire Elia»? L'antico testamento in vari passaggi fa riferimento ad un messia che il popolo di Israele attende, ma l'attesa si può vivere in modi diversi. C'è l'attesa di Anna e Simeone, di chi non vede l'ora che l'evento annunciato accada ed è immediatamente pronto a riconoscerlo quando avviene; e c'è l'attesa di chi in realtà nell'attesa sta molto comodo e non ha in realtà molta voglia di vedere la promessa realizzarsi, perché dovrebbe in qualche modo confrontarsi con essa e forse abbandonare la posizione di prestigio che ha. Chi ha questo atteggiamento, come gli scribi di cui si parla, sarà disposto a trovare ogni sorta di cavillo per convincersi che la promessa è sempre da aspettare e mai da riconoscere.

Qui il cavillo è proprio il ritorno di Elia, che secondo il profeta Malachia sarebbe dovuto ritornare sulla terra (dopo averla lasciata a bordo di un carro di fuoco) prima dell'arrivo del messia. Non avendo per ora avuto notizia di Elia, concludevano gli scribi, non possiamo ritenere che Gesù sia il messia, e quindi non abbiamo intenzione di dargli ascolto. Invece di confrontarsi con quanto diceva Gesù, eventualmente anche per prendersi la responsabilità di non credergli, preferivano screditarne direttamente l'autorità con un piccolo appiglio pretestuoso.

Gesù ci chiede invece di andare alla profondità delle cose: il ritorno di Elia lo possiamo trovare proprio nella predicazione di Giovanni Battista, così come nelle parole di chiunque ci inviti ad accogliere la buona novella; l'annuncio del regno di Dio non ha bisogno di titoli particolari da parte dell'annunciatore, ma solo di un cuore disponibile da parte dell'annunciario.

Per riflettere

Abbiamo tutti le nostre sordità selettive, spesso attentamente calibrate in modo che escludano proprio i messaggi che dovrebbero provocarci ad una conversione, a riflettere sul nostro modo di vivere, di parlare e di agire. Esserne consapevoli può essere un punto di partenza per vincerle.

Preghiera Finale

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli,
concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi
e desiderare ciò che prometti,
perché tra le vicende del mondo
là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(colletta della XXI domenica del tempo ordinario)

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.
(Isaia 12, 2–6)

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 10–18)

Ascolta

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

La predicazione di Giovanni suscita interesse e molti accorrono a lui per ascoltarlo e ricevere il battesimo. Il suo messaggio a tutti però suona piuttosto generico: parole come “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri” possono essere evocative, ma in pratica cosa devono diventare nella vita di ognuno? Non sempre è facile capirlo, anche perché la vita di ciascuno di noi è diversa. Non siamo tutti uguali, le nostre vite non sono tutte sovrapponibili. Ciò che è uno sforzo enorme per qualcuno può essere facile per un altro, e l’impatto di una certa azione fatta da qualcuno può essere diversa dalla stessa azione fatta da qualcun altro. Quindi trasferire i principi generali predicati da Giovanni, o anche da Gesù, nella nostra vita richiede una riflessione profonda, che coinvolge la nostra creatività ed intelligenza, ma può anche passare dal confronto con l’autorità spirituale che ci guida, per esempio il Battista stesso.

Due delle categorie che interrogano Giovanni sono poi ben note: i pubblicani e i soldati sono i due simboli della presenza di un paese straniero invasore, che impone il suo potere fiscale e coercitivo. La richiesta di Giovanni per loro non è particolarmente rivoluzionaria dal punto di vista politico (Giovanni non chiede di rinunciare a lavorare per Roma), ma è molto impegnativa sul piano personale: la rinuncia allo sfruttamento del proprio potere a fini egoistici.

Infine, il discorso sul vero Cristo da attendere, forse anche troppo duro rispetto a ciò che Gesù stesso avrebbe poi detto di sé, il quale avrebbe parlato di un “medico che cura i malati” piuttosto che di uno che “brucia la paglia con fuoco inestinguibile”. Un discorso che però ci pone davanti l’urgenza di non fermarci alla buona volontà umana, sempre debole, ma di rivolgerci direttamente a Dio diventato uomo perché trasfiguri l’intera nostra esistenza.

Per riflettere

L'entrata della parola di Dio nella mia vita non è solamente un fatto di orecchie, ma soprattutto di cuore e di cervello. Guardare agli altri che mi stanno intorno, e magari anche alle vite dei santi, è una grande fonte di ispirazione, ma in ultima analisi una persona fatta esattamente come me non è mai esistita prima di me e non esisterà mai dopo di me. Posso quindi cercare la mia specifica e irripetibile individualità precisamente nel modo in cui la parola di Dio si incarna in me e diventa il modo in cui mi posso mettere a servizio degli altri.

Preghiera Finale

Signore, quando sei asceso da questo mondo al cielo
non ci hai promesso un libretto di istruzioni,
ma lo Spirito Santo, un soffio di vento sottile,
che non sappiamo da dove viene e dove va,
ma che possiamo ascoltare facendo silenzio
ed accettando di essere spinti in luoghi nuovi e sconosciuti.
Donaci sempre, Signore, la dolcezza per ascoltarlo.

Lunedì

Nm 24, 2–7.15–17b; Sal 24

16 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La radicalità e austerità della predicazione di Giovanni Battista e del suo esempio di vita, più ancora della predicazione e della vita di Gesù, le rendono un terreno di confronto ideale per gettare la maschera e distinguere da che parte si stia riguardo all'annuncio della buona novella. I capi dei sacerdoti da una parte sono molto puntigliosi con Gesù e vogliono verificare i suoi titoli: ha la laurea per predicare oppure no? Ma dall'altra parte sono molto meno esigenti nei confronti di se stessi, e la migliore risposta che trovano riguardo a cosa pensano della predicazione di Giovanni è forse la più vigliacca possibile: «Non lo sappiamo».

Sono sostanzialmente nella stessa posizione del re Erode, che “ascoltava volentieri” Giovanni, ma che non si è mai deciso a fare reale spazio alla sua parola, ed alla fine è rimasto vittima della sua stessa doppiezza, oltre che della sua vanagloria.

La risposta finale di Gesù («Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose») non è un artificio infantile per liberarsi da una discussione scomoda. È piuttosto un rifiutare una domanda che è tendenziosa fin dall'inizio: i capi dei sacerdoti stanno cercando una ragione formale per potersi assolvere dall'esaminare la predicazione di Gesù nel merito, e quindi mantenere la posizione di ambiguità che tenevano anche con Giovanni. Gesù non ha alcuna intenzione di ridursi ad una lotta di carte bollate. A lui interessa il cuore dell'uomo: sacerdoti, ci credete oppure no?

**Per
riflettere**

Lo spunto di riflessione oggi è abbastanza ovvio: quanto facilmente cadiamo anche noi nella tentazione di screditare sul piano formale chi ci mette davanti alle nostre responsabilità (personali, lavorative, religiose, sociali, di qualsiasi tipo) invece di confrontarci ed essere trasparenti riguardo a ciò che abbiamo veramente nel cuore?

Preghiera Finale

Avete anche inteso che fu detto agli antichi:

«Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti».
Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,
né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi,
né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.

Non giurare neppure per la tua testa,
perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»;
il di più viene dal Maligno.

(Vangelo secondo Matteo 5, 33–37)

Martedì

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

La speranza è stata seminata in te. Un giorno fiorirà. Anzi, uno stelo è già fiorito.

E se ti guardi attorno, puoi vedere che anche nel cuore del tuo fratello,
gelido come il tuo, è spuntato un ramoscello turgido di attese.

E in tutto il mondo, sopra la coltre di ghiaccio, si sono rizzati arboscelli carichi di gemme.

E una foresta di speranze che sfida i venti densi di tempeste,
e, pur incurvandosi ancora, resiste sotto le bufere portatrici di morte.

Non avere paura, amico mio.

Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato.

E sai che nome ha preso? Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi.

Coraggio, verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno, le tue bufere si placheranno,

e una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino,

dove Dio, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

La genealogia di Gesù, che il vangelo di Matteo ci presenta all'inizio del suo scritto, potrebbe sembrare a noi, lettori di oggi, una pagina piuttosto arida; molti dei nomi riportati non ci sono familiari e la troviamo poco significativa. Eppure è una pagina importante perché inserisce Gesù all'interno della storia biblica alla quale si riferiscono molti personaggi citati e lo colloca dentro la nostra umanità che è fatta di legami e generazioni. Un inserimento concreto e pieno nella vicenda umana non fatta solo di santità, ma anche di peccato e di incredulità.

In questa genealogia troviamo curiosamente, contro la tradizione, anche il nome di alcune donne. Donne che segnano la storia della salvezza che si snoda da Abramo a Davide, attraverso la deportazione a Babilonia e poi fino a Cristo.

Le donne ricordate sono: Tamar, Racab, Rut, quella che era stata la moglie di Uria (Betsabea) e infine Maria.

Proprio il ricordo di Maria segna una continuità a indicare l'inserimento nella storia umana, ma anche una significativa discontinuità, interrompendo il modo della narrazione. Per Maria infatti il testo dice: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo». La sottolineatura che lega Maria da sola alla nascita di Gesù potrebbe essere una indicazione preziosa per la ricerca sulla verginità di Maria, per il suo concepimento per opera dello Spirito Santo. Sicuramente già nel vangelo di Matteo, che pure incentra la sua attenzione in particolare su Giuseppe, Maria assume un compito particolarmente forte, tanto che la incontreremo insieme a Gesù, quando i Magi arrivano a Betlemme e trovano il Bambino e sua madre: «E, entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono» (Mt 2, 11). Un episodio esclusivo del primo vangelo.

Per riflettere

Maria ci rimanda alla vera umanità di Gesù e al mistero dell'incarnazione. Se per noi è abituale credere che il Figlio di Dio si fa uomo nel seno di Maria, siamo tuttavia tentanti di porre poco l'accento sull'umanità del Figlio di Dio, che diventa veramente nostro fratello, proprio grazie a Maria. È lei che gli dona un corpo umano e lo inserisce nella vita culturale e religiosa del popolo di Israele. Cosa significa per noi riflettere sull'umanità di Cristo?

Preghiera Finale

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

(Dante Alighieri)

Preghiera Iniziale

Se il mondo vorrà avere ancora uomini liberi,
se vorrà avere uomini giusti,
se vorrà avere uomini che sentono la fraternità,
bisogna che noi non dimentichiamo la strada del presepio!
Esso infatti è la scuola dove l'alunno anche più superficiale
può imparare i grandi insegnamenti del Natale:
il gusto delle cose semplici e pulite, il silenzio, la pace, l'amore.

Il presepio:

un punto luminoso dove tutto converge, dove c'è il Bambino,
capace solo lui di lavare la faccia della terra e farla girare dalla parte giusta!

(Don Primo Mazzolari)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Il testo di Matteo, a differenza di quello lucano, sembra offrirci il racconto della nascita di Gesù dalla parte di Giuseppe, dalla prospettiva di questo uomo giusto e innamorato di Maria. Anche nel momento del dubbio, quando può pensare e ipotizzare un tradimento, vuole proteggere la sua giovane promessa sposa. Non la vuole esporre alla condanna pubblica, al disonore. Esempio significativo e indicazione attuale per vivere anche oggi la nostra umanità, il nostro essere uomini e donne, chiamati alla cura e all'attenzione per gli altri.

Giuseppe è anche l'uomo del silenzio, attento e obbediente. Un silenzio che diventa spazio in lui per l'accoglienza della Parola di Dio e risposta a una vocazione altissima, piena di umanità e di cura.

Il sogno è un modo frequente nella Scrittura per indicare una comunicazione di Dio con l'uomo. Non è un modo di fuggire, ma un modo di entrare silenziosamente nel mistero, dove il dubbio dell'uomo incontra la luce di Dio. A Maria un angelo, secondo il testo evangelico di Luca, comunica la chiamata di Dio; a Giuseppe un angelo appare in un sogno.

Per Giuseppe è il sogno che diventa eloquente della volontà di Dio. Gli è chiesto di entrare nel mistero che si compie in Maria, che è anche il momento nel quale Dio realizza le promesse fatte ai padri e incompiute da secoli. Sono questi due giovani i primi "credenti", i primi capaci di accogliere il Figlio di Dio che viene nel mondo, i primi a cambiare i loro progetti per accoglierne uno molto più grande e dare corpo alla speranza del mondo.

**Per
riflettere**

Dio prende sul serio i nostri dubbi, le nostre domande, la fatica del credere. La fede non esclude il dubbio e l'incertezza. Ci invita però al silenzio, alla ricerca, alla preghiera, all'attesa. Non accontentiamoci delle prime impressioni, ma andiamo a fondo. Non accontentiamoci dei primi sentimenti, ma cerchiamo di cogliere sfumature diverse, prospettive insolite.

Preghiera Finale

Questo è un mondo senza misura e senza gloria,
perché si è perso il dono e l'uso della contemplazione...

civiltà del frastuono.

Tempo senza preghiera.

Senza silenzio e quindi senza ascolto...

E il diluvio delle nostre parole
soffoca l'appassionato suono della sua Parola.

(David Maria Turollo)

Giovedì

Gdc 13, 2–7.24–25a; Sal 70

19 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci: e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace: e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: e, dunque, vieni sempre, Signore.

(David Maria Turolto)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5–25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Colpisce sempre la solennità di questo annuncio, di questa promessa di un figlio fatta a Zaccaria. Tutto avviene nel tempio di Gerusalemme, la magnifica costruzione che occupa una grande parte della città santa; avviene quando tanti sono fuori ad attendere e diventano testimoni indiretti di questa visione. Il protagonista è un sacerdote che officia secondo il suo turno; quindi in un momento speciale della sua vita, in un momento potremmo dire di contatto privilegiato con Dio... eppure Zaccaria resta muto di fronte a tutti. Muto perché non crede, come sottolinea l'angelo del Signore. Muto, forse, anche perché non riesce a vedere oltre la realtà della sterilità e dell'età avanzata? Muto perché non ha parole di fronte a ciò che va oltre la sua logica, la sua esperienza?

L'esultanza è invece espressa, al contrario, da Elisabetta, che riconosce il dono di Dio e lo custodisce nel nascondimento del cuore. Il Signore è intervenuto, ha fatto per lei ciò che sembrava impossibile. Dio ha guardato a lei, alla sua vergogna, alla sua sterilità.

Elisabetta è l'ultima in un grande elenco di donne sterili che accompagnano tutta la storia della salvezza, iniziando da Sara la sposa di Abramo, la madre di Isacco.

Questo rimando alle Scritture avrebbe dovuto illuminare il sacerdote Zaccaria, fargli comprendere l'annuncio dell'angelo, ma così non accade.

Elisabetta sembra capirlo, lei che riconosce a Dio la forza e la potenza della generazione e del futuro. La vita è sempre dono. Zaccaria non le ha parlato, ma lei ha capito; non ha avuto bisogno di spiegazioni. La Parola delle Scritture è per lei nutrimento e luce. La sterilità delle donne della Scrittura ce lo ricorda e ai figli che nascono è data una missione particolare. Elisabetta lo intuisce, lo crede.

Per riflettere

Come la Scrittura-Bibbia ci aiuta a credere e a comprendere gli eventi della storia sotto una luce nuova? Come ci aiuta nel cammino della nostra vita?

Preghiera Finale

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore,

Vieni, Tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con Te, o Signore.

Noi siamo lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore, vieni sempre, Signore.

(David Maria Turollo)

Venerdì

Is 7, 10–14; Sal 23

20 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Tu vieni a turbarci, vento dello Spirito.

Tu sei l'altro che è in noi.

Tu sei il soffio che anima e sempre scompare.

Tu sei il fuoco che brucia per illuminare.

Attraverso i secoli e le moltitudini

Tu corri come un sorriso per far impallidire le pretese degli uomini.

Poiché tu sei l'invisibile testimone del domani,
di tutti i domani.

Tu sei povero come l'amore per questo ami radunare per creare.

Oh, ebbrezza e tempesta di Dio!

(David Maria Turollo)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dopo l'“annunciazione” a Zaccaria, Luca ci presenta quella a Maria. Un parallelo che evidenzia un contrasto forte che il testo lucano vuole creare. Passiamo, infatti, dalla città santa ad un umile villaggio sconosciuto di Galilea, dalla solennità del tempio alla semplice e umile casa di una giovane donna, dal “rumore” che suscita il mutismo di Zaccaria, al silenzio e al nascondimento di Nazaret.

Dio finalmente realizza le sue promesse, ma in modo inatteso, sconvolgente, insolito. Si rivolge direttamente a una donna, ad una giovane donna. Per lei pronuncia parole solenni, che riassumono le attese messianiche di Israele annunciate dai profeti, ma che insieme le superano nello straordinario disegno di Dio.

Dio viene nel silenzio e nel nascondimento e la storia di salvezza giunge al suo compimento attraverso una giovane donna di Nazaret. È lo stile del Dio di Gesù che ai piccoli rivela i misteri del regno; che guarda verso gli umili e i diseredati.

L'arte di tanti artisti ci ha trasmesso, lungo i secoli, immagini splendide e solenni dell'incontro di Maria con l'angelo del Signore, ma non dobbiamo dimenticare la semplicità grandiosa di questo incontro.

Come non dobbiamo dimenticare che Maria scopre che l'obbedienza va rivolta verso Dio e non verso gli uomini. È quello che fa lei, contro le regole del tempo, le leggi umane, per aprirsi di fronte alla grandiosa novità di Dio. Non interpella Giuseppe, non s'interroga sulla Legge.

Maria, davvero è pura di cuore, tanto da poter vedere Dio, da poterlo ascoltare, da poter accogliere la sua chiamata a diventare madre del re Messia.

Per riflettere

Maria è la donna vicina a noi. Non dobbiamo metterla su un piedistallo irraggiungibile, ma sentirla modello nel nostro cammino di fede. Il vangelo di Luca ce la presenta, infatti, come il modello del discepolo e del credente, colei che ha faticato nella peregrinazione della fede. Come Maria accompagna il nostro cammino di discepoli e discepoli?

Pregghiera Finale

Santa Maria, Vergine del mattino,
donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo.

Ispiraci parole di coraggio.

Non farci tremare la voce quando,

a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo,
siamo annunciare che verranno tempi migliori.

Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore,

che lo sconforto sovrasti l'operosità,

che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo,

che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro.

(Don Tonino Bello)

Sabato

21 dicembre 2024

Ct 2, 8–14 *opp.* Sof 3, 14–17; Sal 32

Preghiera Iniziale

Santa Maria, Vergine del mattino,
moltiplica le nostre energie

perché sappiamo investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà:

la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci
che oggi rendono corto il respiro della terra.

Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Dal nord, dalla Galilea verde e pianeggiante, Maria si reca a sud, tra le “montagne” della Giudea. La tradizione vuole che il villaggio dove è avvenuto questo incontro di donne, sia vicinissimo a Gerusalemme e tuttavia distante dal tempio.

In questo spazio di vita, prima che altri sappiano, Elisabetta e Maria sono al cuore del mistero; loro sole sanno, capiscono, credono, esultano. È bello pensare che questo incontro sia una danza, un movimento che dai corpi della madri si trasmette a quello dei figli e arriva fino a noi.

Il tempo del compimento delle promesse profetiche si compie qui, in queste due donne e nei loro figli; si compie nella gioia, perché è un annuncio di gioia. Si compie nei semplici e nei piccoli, secondo la logica del mondo, perché quello che viene è un Dio piccolo, bambino. Solo i piccoli sanno riconoscerlo e fare festa per lui, con lui, con queste due donne.

La fede è il cuore di questa esperienza. Ascoltando le parole di Elisabetta a Maria ci è svelata la sua fede. È lei la prima che riconosce, infatti, il “suo Signore” nel bambino che cresce nel grembo di Maria. È la prima che riconosce Maria come la “Madre del Signore” quando ancora nessuno sa e vede ciò che accade in lei.

Chiediamoci cosa vede Elisabetta? Vede una giovane donna che non sarebbe andata fino in Giudea se Dio non l’avesse visitata. Lei capisce che è madre dopo aver sperimentato l’umiliazione della sterilità, ma Maria è madre in modo diverso, per la forza dello Spirito che ora ricolma anche lei. Ed è lo Spirito l’alito di vita e la forza per proclamare il vangelo, la buona notizia, come avviene per e nell’anziana Elisabetta.

**Per
riflettere**

Cosa dice a noi questo racconto proprio del vangelo di Luca? Cerchiamo di ascoltare la Parola di Dio, oltre gli schemi ai quali siamo abituati dopo tanti secoli di fede, di cultura, di arte...? Come agisce in noi lo Spirito santo? Riusciamo a vedere la sua azione nel mondo di oggi anche nei luoghi più insoliti?

Preghiera Finale

O Spirito Santo,
anima della mia anima, io ti adoro,
illumina mi, guidami, fortificami, consolami,
dimmi quello che devo fare,
dammi i tuoi consigli.
Prometto di accogliere
tutto ciò che desideri da me
e di accettare tutto quello
che permetterai.
Fammi soltanto conoscere la tua volontà!
Amen.

Preghiera Iniziale

Avvento, tempo dell'attesa e della speranza:
è la tua venuta, o Cristo, che vogliamo rivivere,
preparandoci più profondamente
nella fede e nell'amore.

Avvento, tempo della Chiesa affamata del Salvatore:
essa vuole ripeterti, volgendosi a te
con più insistenza, con un lungo sguardo,
che tu sei tutto per lei.

Avvento, tempo dei desideri più nobili dell'uomo
che più coscientemente convergono verso di te,
e che devono cercare in te, nel tuo mistero,
il loro compimento.

(Jean Galot)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

La liturgia ripropone oggi lo stesso testo evangelico del giorno precedente, quasi a voler imprimere bene in noi questa pagina, questo incontro di donne che celebrano la venuta del Signore tra il suo popolo. Senza i vangeli dell'infanzia di Luca noi non sapremmo molto di Maria, tanto i testi del Nuovo Testamento sono scarni. Scarni, tuttavia, e insieme densi di significato. A Luca comunque dobbiamo tante pericopi su Maria che solo lui riporta. La tradizione vuole che lui abbia raccolto da Maria stessa le notizie che rielabora e offre ai credenti di ogni generazione. Le ipotesi sono tante, ma certo questi primi capitoli del suo vangelo sono una perla preziosa. Tra le tante cose ci offrono anche uno spaccato su alcune figure femmine, centrali nella narrazione evangelica: Elisabetta, Maria, Anna la profetessa. Donne di fede, coraggiose e insolite perché capaci di compiere passi audaci.

La domanda rivolta da Elisabetta a Maria interroga anche a noi: «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?».

Forse Elisabetta pensa a un "onore" troppo grande, inopportuno. Eppure è questa la logica del vangelo: il grande va verso il piccolo; il grande serve il piccolo; il Signore viene verso il suo popolo...

Tuttavia è bello pensare che Maria desideri confrontare quello che ha vissuto con un'altra donna che come lei ha sperimentato la misericordia di Dio, la sua presenza piena di vita e di vitalità.

Queste due donne aprono insieme il vangelo nello stesso modo in cui, alla fine dello stesso, troveremo altre donne che insieme vivono per prime l'esperienza della risurrezione.

**Per
riflettere**

Oggi si parla molto di donne e chiesa. Forse rileggere con maggior attenzione i testi evangelici (e non solo), scoprire i volti di donne note e meno note, accogliere con attenzione il messaggio evangelico... potrebbe aiutarci. Potrebbe essere un buon esercizio.

Preghiera Finale

Avvento, tempo di silenzio e di raccoglimento,
in cui ci sforziamo d'ascoltare la Parola
che vuol venire a noi,
e di sentire i passi che si avvicinano.
Avvento, tempo dell'accoglienza
in cui tutto cerca di aprirsi,
in cui tutto vuol dilatarsi nei nostri cuori troppo stretti,
al fine di ricevere la grandezza infinita
del Dio che viene a noi.

(Jean Galot)

Lunedì

MI 3, 1–4.23–24; Sal 24

23 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

È Natale ogni volta
che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.
È Natale ogni volta
che spera con quelli che disperano.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà i tuoi limiti e le tue debolezze.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Luca continua, nel suo vangelo, la narrazione in parallelo tra la storia di Giovanni e quella di Gesù. Nella pagina evangelica di oggi, alla vigilia del Natale, che celebra e racconta la nascita di Gesù, troviamo la nascita del Battista.

Al centro del racconto è, tuttavia, posta la figura di Elisabetta con la forza del suo “no”: «No, si chiamerà Giovanni».

Con questo “no” Elisabetta esprime la sua fede e la sua obbedienza a Dio. Riconosce che il frutto del suo seno viene dall’Altissimo e non dalla carne. È un dono ricevuto. Per questo il suo nome deve essere Giovanni, quel nome indicato dall’angelo; un nome non in linea di successione secondo la carne, secondo una tradizione genealogica familiare, ma secondo il progetto di Dio. Giovanni, infatti, significa “dono del Signore”.

Elisabetta aderisce al progetto di Dio con il suo “no”, testimoniando, di fronte a tutti, che il Signore non chiede solo di essere passivamente disponibili alla sua volontà, ma che chiede l’adesione del cuore e della fede degli uomini e delle donne che egli chiama. Di fronte al silenzio di Zaccaria è lei che, con questo “no”, proclama la fede in Dio, che lo riconosce Signore.

Elisabetta rompe con una tradizione, per proclamare la novità di Dio, che anticipa quella radicale che tra pochi mesi si compirà nella nascita di Gesù da Maria.

Il bambino nato da lei e da Zaccaria, Giovanni, ha una vocazione speciale, è il precursore; con la sua nascita, la sua vita e la sua morte. È «voce di uno che grida nel deserto: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”» (Lc 3, 4).

Per riflettere

L'esperienza di Elisabetta è un richiamo per noi e ci interpella. Quali “no” siamo capaci di dire? Quali “no” dobbiamo dire per rimanere fedeli al progetto di Dio, alla sua chiamata, alla nostra vocazione, alla nostra adesione di fede, alla nostra testimonianza nel mondo di oggi?

Preghiera Finale

Fratello ateo, nobilmente pensoso,
alla ricerca di un Dio che non so darti,
attraversiamo insieme il deserto.

Di deserto in deserto andiamo oltre
la foresta delle fedi,
liberi e nudi verso
il Nudo Essere
e là

dove la parola muore
abbia fine il nostro cammino.

(David Maria Turolto)

Martedì

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Senza la luce di Dio nessun uomo si salva.

Essa fa muovere all'uomo i primi passi;
essa lo conduce al vertice della perfezione.

Perciò, se vuoi cominciare a possedere questa luce di Dio, prega;
se sei già impegnato nella salita della perfezione
e vuoi che questa luce in te aumenti, prega;
se sei giunto al vertice della perfezione
e vuoi ancora luce per poterti in essa mantenere, prega;
se vuoi la fede, prega; se vuoi la speranza, prega;
se vuoi la carità, prega; se vuoi la povertà, prega;
se vuoi l'obbedienza, la castità, l'umiltà, la mansuetudine, la forza, prega.
Qualunque virtù tu desideri, prega.

E prega leggendo nel libro della vita, cioè nella vita del Dio-Uomo Gesù.

(Beata Angela da Foligno)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Dopo nove mesi ora finalmente anche Zaccaria riprende a parlare; dopo un lungo mutismo, rompe il silenzio. Accanto alla fede di Elisabetta, grazie a lei, matura anche la sua e lo Spirito invade anche lui, dopo aver ispirato Elisabetta nell'incontro con Maria. La sua lingua si scioglie ed egli proclama un inno che conosciamo come *Benedictus*. «Benedetto il Signore...». Un inno che la chiesa prega ogni giorno, con il quale la chiesa prega lungo i secoli.

Lo Spirito spinge alla lode, ma anche alla memoria delle promesse di Dio, aiuta a cogliere nella storia la sua presenza, la realizzazione del suo progetto di amore e di salvezza. È lo Spirito che ci permette di gridare e pregare come ci ricorda san Paolo: «Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: Abbà, Padre» (Gal 4, 6).

Ora Zaccaria “vede” e perciò parla e loda. Siamo chiamati anche noi a “vedere” oltre le apparenze, oltre i luoghi comuni. Vede in un bambino colui che prepara la strada al Signore. Tra poco altri vedranno in un altro bambino il Signore che visita il suo popolo; sarà lui il sole che sorge dall'alto per rischiarare coloro che stanno nelle tenebre e dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Uno sguardo sostenuto dallo Spirito che è donato anche a noi e ci chiede di “andare oltre”, di vedere in profondità e non superficialmente, per individuare la presenza di Dio nella nostra vita e nella storia complessa di oggi. Ne abbiamo bisogno per vivere la speranza e costruire la pace. Così come abbiamo bisogno di lodare Dio, di benedirlo ogni giorno, magari proprio con le parole dell'anziano Zaccaria, il sacerdote che doveva imparare a credere.

Per riflettere

Zaccaria ha un posto di rilievo nella cultura e nella religione ebraica; sebbene non così importante, tuttavia è un sacerdote che officia al tempio, tuttavia deve imparare a credere nel suo cuore, non solo esteriormente. Così è anche per noi, ogni giorno di nuovo.

Preghiera Finale

Signore,
mettici al servizio dei nostri fratelli
che vivono e muoiono nella povertà
e nella fame in tutto il mondo.

Affidali a noi oggi;
dà loro il pane quotidiano
insieme al nostro amore
pieno di comprensione,
di pace, di gioia.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ogni istante che Dio ti dona
è un tesoro immenso.
Non buttarlo.
Non correre sempre,
alla ricerca di chissà quale domani.
Vivi meglio che puoi,
pensa meglio che puoi e fai del tuo meglio oggi.
Perché l'oggi sarà presto il domani
e il domani sarà presto l'eterno".
(A. P. Gouthey)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Dopo il lungo cammino dell'Avvento eccoci giunti alla gioia del Natale. Ci accompagna ancora il vengelo di Luca, con un testo che conosciamo tutti e che apre il nostro cuore alla gioia. Eppure se leggiamo bene le parole sono brevi ed essenziali: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia». Niente di straordinario, niente di enfatico... una semplicità che commuove. I gesti della cura e dell'accoglienza di Maria.

Troviamo tuttavia subito anche una contapposizione, una chiusura diversa dalla cura: «per loro non c'era posto nell'alloggio». Un bambino povero e innocente chiede accoglienza, chi sa offrirgliela?

Di fatto, da subito, questo bambino è segno di contraddizione. Il Natale è una festa scomoda, come ricordava don Tonino Bello: «Io vi voglio infastidire. Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un immigrato, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate».

Il Natale è una festa scomoda: Dio diventa uomo, viene tra noi, ma nasce nell'oscurità della notte, nel nascondimento di una grotta, a far festa solo umili e "impuri" pastori...

Eppure per coloro che sanno alzare lo sguardo è possibile vedere un tripudio di angeli, che illuminano la notte e uniscono cielo e terra.

Per riflettere

Cosa dice questo Natale a noi, che ogni giorno meditiamo la Parola? Quale passo ci chiede di fare nella nostra vita di uomini e donne credenti? Quale accoglienza ci sollecita a vivere?

Preghiera Finale

Mentre il silenzio fasciava la terra e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio, in solitudine e più alto silenzio.

La creazione ti grida in silenzio, la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce, al tuo vagito il silenzio è più fondo.

E pure noi facciamo silenzio, più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo che ora parla con voce di uomo.

A te, Gesù, meraviglia del mondo,

Dio che vivi nel cuore dell'uomo,

Dio nascosto in carne mortale, a te l'amore che canta in silenzio.

(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Donaci, o Dio, di esprimere nella vita
la fede testimoniata dal diacono e primo martire Stefano,
che morì perdonando ai suoi lapidatori
e imitando da vicino Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio.
O Dio, che nella celebrazione di santo Stefano prolunghi la gioia del Natale,
conferma in noi l'opera della tua misericordia
e trasforma la nostra vita in perenne rendimento di grazie.
Per Cristo nostro Signore.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Subito dopo la festa di Natale la liturgia ci presenta e ci invita a meditare la figura di santo Stefano, uno dei sette diaconi e primo martire (protomartire), secondo il racconto degli Atti e la tradizione della Chiesa. Ogni anno questa memoria ci mette in qualche modo a disagio, perché sembra interrompere drasticamente la gioia appena vissuta. E il passo evangelico di Matteo, che la liturgia ci presenta, amplifica questo contrasto, questo stupore.

Possiamo tuttavia immaginare che proprio Stefano ci indichi come andare al cuore del mistero dell'Incarnazione, aiutandoci a uscire da tutti quegli elementi esteriori che oggi rischiano di offuscare la festa del Natale. La testimonianza di Stefano ci rimanda alla nostra vocazioni di testimoni e ci ricorda che non è compito facile, ma richiede forza e coraggio. Ci ricorda però che non siamo soli, che lo Spirito, che ci sostiene sempre, è ancora più vicino a noi nel momento della difficoltà.

Stefano, che nella sua morte rimanda a quella di Gesù stesso, ci sollecita a scoprire l'autentico discepolato. I vangeli dell'infanzia, che ci hanno accompagnato nel cammino di Avvento, infatti, sono già una anticipazione delle esigenze radicali del vangelo.

Di fronte alla testimonianza di Stefano, possiamo ricordare le parole della Lettera agli Ebrei: «Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 1-2).

Per riflettere

Essere a servizio del Signore (diaconi) nella chiesa significa essere testimoni; testimoni coerenti e credibili perché la fede non sia espressa solo a parole ma dia forma alla vita, a tutta la vita. Cosa possiamo rivedere della nostra testimonianza e del nostro stile di vita cristiano?

Preghiera Finale

Dio misericordioso e fonte di ogni bene,
in questa festa di Santo Stefano,
ci rivolgiamo a te con umiltà.
Ti ringraziamo per la testimonianza di fede
e coraggio che Santo Stefano ha offerto,
seguendo l'esempio del tuo Figlio, Gesù Cristo.
Santo Stefano, protomartire della Chiesa,
tu che hai accettato la croce per amore a Cristo,
prega per noi affinché possiamo avere
la forza di testimoniare la nostra fede
anche nelle sfide e nei momenti difficili della vita.

Venerdì
27 dicembre 2024

1Gv 1, 1-4; Sal 96
San Giovanni Evangelista

Preghiera Iniziale

San Giovanni, giovane discepolo dal cuore pulito e dalla mente luminosa, tu che incontrando il Maestro gli hai chiesto: “Maestro, dove abiti?”, e quel giorno hai avuto la grazia di conoscerlo e di fermarti con Lui, decidendo poi di seguirlo e servirlo,

fa' che noi non perdiamo l'occasione dell'incontro con Gesù.

Donaci il desiderio di conoscerlo, la volontà di cercarlo e la forza di seguirlo. Fa' che nei momenti difficili sappiamo poggiare il nostro cuore sul Cuore di Cristo, come tu hai fatto durante l'Ultima Cena.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2-8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Nella festa di san Giovanni evangelista la liturgia ci propone un passo biblico tratto dal quarto vangelo. La tradizione ha, infatti, sempre riconosciuto nel “discepolo che Gesù amava” Giovanni stesso. Secondo alcuni esegeti, dopo la morte di Gesù, seguendo il testo giovanneo, i discepoli si sono dispersi ed è proprio Maria che li raggiunge con il suo annuncio e, in qualche modo li riunisce: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro».

Maria nel quarto vangelo sembra andare solo da Pietro e Giovanni. Non è un caso che il primo annuncio sia rivolto a loro due, non a tutti. Sono loro, con Maria, in una posizione particolare nell'ultimo vangelo e li ritroveremo insieme anche in altri versetti alla fine del vangelo, al capitolo 21.

Qui Pietro e “l'altro discepolo” corrono insieme per vedere quello che è successo, quello che Maria ha detto loro e che sconvolge la loro vita. È bella questa corsa, che ci rimanda alla chiesa delle origini: da testimone a testimone, da annuncio ad annuncio, fino ai confini della terra.

Corrono insieme Pietro e Giovanni, ma non alla stessa velocità. Quando il discepolo amato arriva attende Pietro. Dentro la tomba i segni della morte, il sudario e i teli, posati in terra. Niente più parla di morte in quel sepolcro aperto.

Poi dopo di lui entra anche Giovanni. Vede quello che ha visto Pietro, ma a differenza di lui «vide e credette». È il primo ad arrivare non solo perché corre più veloce, ma perché è il primo ad arrivare alla fede. «Vide e credette»; non basta, infatti, vedere, bisogna credere, facendo memoria delle parole del Signore.

**Per
riflettere**

La figura di Giovanni ci rimanda costantemente alla chiesa dei primi secoli all'interno della quale è nato il quarto vangelo. Il «discepolo amato» introduce anche noi in questa relazione di amore che avvolge i discepoli e ci rende capaci di «vedere e credere».

Preghiera Finale

Giovanni tu che più di ogni altro hai conosciuto le profondità dell'amore di Dio
e ti sei sentito il “discepolo amato” da Gesù,
fa' che i nostri occhi possano contemplare la presenza viva di Cristo
per sentirsi in Lui, come te, “figli amati”.

La tua giovinezza vissuta alla scuola del Maestro
accenda in noi il desiderio di pensieri, parole e gesti puliti.
Giovanni, che hai accolto nella tua casa Maria come Madre,
fa' che la sua presenza non ci abbandoni mai
e la sua intercessione custodisca e accresca in noi la fede.

Aiutaci a correre perseveranti verso le mete che l'amore ci indica,
per annunciare insieme a te, a tutti, la gioia della Risurrezione di Cristo.
San Giovanni, Apostolo ed Evangelista, prega per noi!

Preghiera Iniziale

I Santi Innocenti
furono uccisi per Cristo,
e in cielo lo seguono, Agnello senza macchia,
cantando sempre: «Gloria a te, o Signore».
Signore nostro Dio,
che oggi nei santi Innocenti sei stato glorificato
non a parole, ma col sangue,
concedi anche a noi di esprimere nella vita
la fede che professiamo con le labbra.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

La menzione dei Magi collega il brano di oggi alla loro straordinaria venuta. Carichi di doni questi curiosi personaggi sono appena partiti per una strada diversa. Già nella loro vicenda aleggia l'ombra di Erode, colui che guarda al potere e chiude gli occhi di fronte alle profezie, di fronte a Dio.

Nel testo di oggi troviamo ancora una volta un angelo che appare a Giuseppe. In silenzio Giuseppe accoglie la voce dell'angelo, obbedisce e di notte porta in salvo Maria e Gesù. Egli è il custode, che si prende cura e protegge. È colui che dona amore gratuito.

Matteo ricorda, attualizzandole, le parole profetiche anticotestamentarie e applicandole a Gesù: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Un collegamento con la storia del popolo ebraico, uscito dall'Egitto e condotto verso la terra promessa.

Anche il testo evangelico che riguarda la morte violenta dei bambini di Betlemme è proprio del primo vangelo.

Fin dall'inizio Gesù è segno di contraddizione, e per lui, pur senza saperlo, questi bambini danno la vita. Per noi rimane un passo evangelico difficile. Solo nel cielo saranno svelati i segreti di molti cuori (cfr. Lc 2, 22-40).

Tuttavia la memoria di questi bambini innocenti ingiustamente uccisi, ci rimanda alla drammatica realtà di oggi dove tanti piccoli sono uccisi e sfruttati fino alla morte in tante, troppe, parti del mondo. Questa attualizzazione inevitabile ci pone domande e interrogativi. Da quale parte stiamo? Chi è per loro il custode che si prende cura? Quale è il nostro compito?

Ricordiamo solo che nessuna scelta che compiamo è neutra.

**Per
riflettere**

Il brano di oggi ci ricorda che la fede è qualcosa di serio, di impegnativo, di profondo. La nascita di Gesù segna uno spartiacque nella vita degli uomini e del mondo. Dove ci collochiamo? Di chi ci prendiamo cura o siamo chiamati a prenderci cura?

Preghiera Finale

Gioite nuovi martiri e confessori,
della nostra Chiesa onore ed ornamento.
Gioite perché avete cercato il Regno di Dio dentro di voi.
Gioite perché vi siete caricati la croce sulle spalle.
Gioite perché avete rifiutato la gloria di questo mondo.
Gioite perché avete sopportato le sofferenze per Cristo.

Domenica

29 dicembre 2024

1Sam 1, 20–22.24–28; Sal 83; 1Gv 3, 1–2.21–24
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Preghiera Iniziale

Signore, questa esistenza io l'accetto,
e l'accetto in speranza.

Una speranza che tutto comprende e sopporta,
una speranza che non so mai se la possego davvero.

Una speranza che nasce al mio profondo,
una speranza totale che non posso sostituire
con angosce inconfessate e cose possedute...

Io so, Signore, che essa non è un'utopia,
ma viene da Te, nasce da Te e abbraccia tutto
e tutto comprende come promessa che l'umanità arriverà
alla pienezza di vita...

(Karl Rahner)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–52)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

La liturgia pone al centro della riflessione della Chiesa la famiglia di Nazaret e lo fa con un passo evangelico particolare e ricco di significato. Un testo sul quale forse non riflettiamo abbastanza.

Due elementi attirano la nostra attenzione. Da una parte la “perdita” di Gesù. Si sono cercate varie spiegazioni (come il fatto che ci si muoveva in gruppi numerosi e quindi un ragazzo poteva stare nel gruppo, non direttamente con i genitori...). Tuttavia il testo del vangelo suggerisce che Maria e Giuseppe abbiano smarrito Gesù.

Non capita solo a noi di “smarrire” il Signore, ma è capitato anche a Giuseppe e Maria! Momento di angoscia e di assenza, momento di dolore e di vuoto.

Cercarlo, continuare a cercarlo, è la strada da seguire. Lo troveremo quando è il momento stabilito perché Dio si manifesti (nel linguaggio biblico indicato dall’espressione «dopo tre giorni»).

Il secondo elemento lo troviamo nella conclusione del testo lucano di oggi: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Gesù cresce nella casa della famiglia di Nazaret dove, con Maria e Giuseppe, continua il suo cammino di incarnazione, di inserimento pieno nella nostra vita umana. Maria non è solo colei che genera, che mette al mondo, ma anche colei che accompagna, con Giuseppe, il figlio nel cammino della vita, nella crescita in sapienza, età e grazia. Il Dio che lei ha sperimentato nella sua vita di umile giovane è il Dio che narra al figlio, che con lei vive lunghi anni nel silenzio quotidiano di Nazaret, quando niente sembra accadere di ciò che il Signore le aveva annunciato. Dio si trova nella “straordinaria quotidianità” della nostra vita, talvolta ripetitiva e monotona. È tuttavia il tempo opportuno per tutti noi, come lo è stato per la famiglia di Nazaret.

Per riflettere

Questo testo, che chiude il vangelo dell'infanzia lucano, non riguarda "l'infanzia di Gesù" ma è già anticipazione e buon annuncio-vangelo. La famiglia di Nazaret ci accompagna nel nostro cammino umano e relazionale. Cosa dice a noi?

Preghiera Finale

Grazie per il pane, il vento, la terra e l’acqua. Grazie per la musica e per il silenzio.
Grazie per il miracolo di ogni nuovo giorno. Grazie per i gesti e le parole di tenerezza.

Grazie per le risate e per i sorrisi.

Grazie per tutto ciò che mi aiuta a vivere, nonostante le sofferenze e lo sconforto.

Grazie a tutti quelli che amo e che mi amano.

E che questi mille ringraziamenti si trasformino in un’immensa azione di grazie
quando mi rivolgo a Te, fonte di ogni grazia e roccia della mia vita.

Grazie per il Tuo amore senza confini. Grazie per il pane dell’Eucarestia.

Grazie per la pace che viene da Te. Grazie per la libertà che Tu ci dai.

Con i miei fratelli io proclamo la Tua lode per la nostra vita che è nelle Tue mani e per le nostre
anime che Ti sono affidate.

Per i favori di cui Tu ci inondi e che non sempre sappiamo riconoscere.

Dio buono e misericordioso, che il Tuo nome sia benedetto, sempre.

(Jean-Pierre Dubois-Dumée)

Lunedì

1Gv 2, 12–17; Sal 95

30 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

O Dio dell'imprevisto, fa' che io non tema mai
l'imprevisto, l'inconsueto, l'impensato
poiché proprio Tu fosti tutto ciò
e feristi il cuore degli uomini con la tua assoluta Novità.
Scioglimi il cuore perché anch'io sappia
sorprendermi e sorprendere per diversità di pensiero,
novità di vita, fantasia d'amore, prontezza di fronte al male.
Fa' che un pochino almeno ti somigli,
o Dio dell'imprevisto, che nel tuo Figlio desti il giro
ad un mondo rappreso e senza senso.
Fa' che io diventi immagine e strumento della tua Buona Novità.
(Léon Bloy)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.]
C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto
avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi
rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio,
servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si
mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione
di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in
Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza,
e la grazia di Dio era su di lui.

Il testo liturgico di oggi ci presenta la profetessa Anna e ci invita a riflettere su questa donna che il testo di Luca, nei suoi primi due capitoli, affianca a Elisabetta e Maria. Donne di fede, fedeli e disponibili alla novità di Dio. Anna apre davanti a noi uno spaccato interessante: di lei si dice che era una profetessa, non si allontanava mai dal tempio, serviva Dio con digiuni e preghiere.

Tre osservazioni che per molti versi cambiano, forse, l'idea che abbiamo. Era una profetessa: nella Bibbia i profeti non sono solo maschi. Troviamo donne profetesse dall'Esodo (quando Maria, sorella di Mosè ed Aronne è definita profetessa in Esodo 15, 20) fino al libro degli Atti degli Apostoli dove le giovani figlie di Filippo profetizzano (At 21, 9).

La seconda annotazione: «non si allontanava mai dal tempio». Un tempo lungo che la vede presente in questo luogo. Siamo soliti pensare che il tempio sia uno spazio solo maschile; Anna ci invita ad aprire un varco in questa convinzione, e ci ricorda la presenza di alcune donne che vi erano in qualche modo presenti. Nel vangelo Anna e Simeone sembrano essere nello stesso “spazio”.

La terza sottolineatura ci descrive Anna ricordando il suo servizio fatto a Dio con digiuni e preghiere. Il servizio nei testi evangelici è spesso attribuito alle donne e agli angeli. Qui è specificato come il servizio, spesso frainteso, sia espresso con i termini di digiuno e preghiera, cioè un servizio “liturgico”, che rimanda a ciò che il popolo di Israele è chiamato a vivere verso l'Altissimo, invocando l'attesa del Messia.

**Per
riflettere**

L'età avanzata di Anna ci ricorda il valore e il significato che gli anziani possono avere se hanno gli occhi e il cuore aperti e sanno vedere oltre. Si tratta di non rimanre fermi nel conosciuto, ma osare il futuro, con la saggezza e la ricchezza di esperienza che li contraddistinguono.

Preghiera Finale

Questo è il cuore inquieto di Dio, Colui che per primo ci ha amati;
la pienezza dell'Essere che si riversa in coloro che non hanno essere.

La pienezza della vita che trabocca e scende a vivificare coloro che non hanno vita.

Dio scende nel mondo, lo spirito scende nella materia, la vita nella morte.

La discesa che continua, che cala verso ciò che non ha valore, questo è Amore cristiano.

Dio ama gli uomini, ama ciascuno di noi, ama il peccatore;

ha scelto ciò che è abominevole davanti agli uomini per farne oggetto della sua grazia.

È un Dio che si annichila per dare vita agli altri. Un Dio attratto da ciò che è perduto.

Egli viene a cercare e a ricreare ciò che era abbattuto e disperso.

E Dio è con Cristo per riconciliare il mondo con se stesso.

E Dio è Amore immotivato. Un Amore così grande da lasciarsi annientare.

Questo è l'Amore di Cristo, questo è l'Amore di Dio.

(David Maria Turollo)

Martedì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2024

Preghiera Iniziale

Dio solo può dare la fede; tu, però, puoi dare la tua testimonianza.
Dio solo può dare la speranza; tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.
Dio solo può dare l'amore; tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.
Dio solo può dare la pace; tu, però, puoi seminare l'unione.
Dio solo può dare la forza; tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.
Dio solo è la via; tu, però, puoi indicarla agli altri.
Dio solo è la luce, tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita; tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.
Dio solo può fare ciò che appare impossibile; tu, però, potrai fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso; egli, però, preferisce contare su di te.
(canto brasiliano)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Con la scelta liturgica di oggi siamo trasportati nel linguaggio giovanneo, proprio all'inizio del suo vangelo. Un prologo che raccoglie la riflessione della chiesa di Giovanni quasi alla fine del primo secolo cristiano. La comunità dei discepoli di Gesù ha maturato la riflessione sulla propria esperienza e sulla propria fede, vive il tempo della persecuzioni, vive la lontananza dalla terra di Israele, vive... è l'espressione di una chiesa che cammina nel tempo e nella storia, rileggendola alla luce dell'evento dell'incarnazione.

«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato». L'anelito profondo del cuore umano, espresso in tanti salmi e preghiere, si è realizzato: Dio ha mostrato il suo volto. Dio lo vediamo e ci è rivelato nell'esperienza umanissima di Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto carne, si è fatto uno di noi.

Il farsi "carne" esprime tutta la grandezza degli esseri umani, ma anche tutta la loro fragilità, la loro mortalità. In questa carne umana assunta dal Verbo si mostra il progetto divino: in lui, infatti, «abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità».

Ma in questo testo solenne entra e si mostra anche il dramma del rifiuto umano: le tenebre non hanno accolto la luce vera che veniva nel mondo. Un rifiuto che è ancora una realtà. Siamo anche noi di fronte a una scelta di accoglienza o di rifiuto. Qui si esprime tutta la grandezza e la drammaticità della nostra libertà. Dio viene nel mondo, lasciando a noi la scelta di accoglierlo o rifiutarlo.

**Per
riflettere**

Il mistero dell'incarnazione, che abbiamo appena celebrato nei giorni di Natale, è al cuore della nostra fede. E ci sollecita ancora oggi a contemplare nel profondo il dono di amore di Dio. E anche noi siamo chiamati a dare testimonianza alla luce, come Giovanni Battista.

Preghiera Finale

Mi chiedo quando gli uomini politici si metteranno d'accordo,
perché ci sia finalmente la pace sulla terra.

Mi chiedo quando gli strateghi militari compiranno il disarmo definitivo,
perché ci sia finalmente la pace sulla terra.

Mi chiedo quando le giostre di potere cesseranno di essere necessarie,
perché ci sia finalmente la pace sulla terra.

Mi chiedo, oh sì, mi chiedo:
quando concluderò infine la pace con me stesso?

La grazia delle tue parole conquista il popolo

Ufficio delle Letture del 7 dicembre

Memoria di sant'Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa

Dalle «Lettere» di sant'Ambrogio, vescovo (Lett. 2, 1-2. 4-5; PL 16, 847-881)

Hai ricevuto il sacerdozio e, stando a poppa della Chiesa, tu guidi la nave sui flutti. Tieni saldo il timone della fede in modo che le violente tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso. Il mare è davvero grande, sconfinato; ma non aver paura, perché «È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita» (Sal 23, 2).

Perciò non senza motivo, fra le tante correnti del mondo, la Chiesa resta immobile, costruita sulla pietra apostolica, e rimane sul suo fondamento incrollabile contro l'infuriare del mare in tempesta. È battuta dalle onde ma non è scossa e, sebbene di frequente gli elementi di questo mondo infrangendosi echeggino con grande fragore, essa ha tuttavia un porto sicurissimo di salvezza dove accogliere chi è affaticato. Se tuttavia essa è sbattuta dai flutti sul mare, pure sui fiumi corre, su quei fiumi soprattutto di cui è detto: I fiumi hanno innalzato la loro voce (cfr. Sal 92, 3). Vi sono infatti fiumi che sgorgano dal cuore di colui che è stato dissetato da Cristo e ha ricevuto lo Spirito di Dio. Questi fiumi, quando ridondano di grazia spirituale, alzano la loro voce.

Vi è poi un fiume che si riversa sui suoi santi come un torrente. Chiunque abbia ricevuto dalla pienezza di questo fiume, come l'evangelista Giovanni, come Pietro e Paolo, alza la sua voce; e come gli apostoli hanno diffuso la voce della predicazione evangelica con festoso annunzio fino ai confini della terra, così anche questo fiume incomincia ad annunziare il Signore. Ricevilo dunque da Cristo, perché anche la tua voce si faccia sentire.

Raccogli l'acqua di Cristo, quell'acqua che loda il Signore. Raccogli da più luoghi l'acqua che lasciano cadere le nubi dei profeti. Chi raccoglie acqua dalle montagne e la convoglia verso di sé, o attinge alle sorgenti, lui pure, come le nubi, la riversa su altri. Riempine dunque il fondo della tua anima, perché il tuo terreno sia innaffiato e irrigato da proprie sorgenti. Si riempie chi legge molto e penetra il senso di ciò che legge; e chi si è riempito può irrigare altri. La Scrittura dice: «Se le nubi sono piene di acqua, la rovesciano sopra la terra» (Qo 11, 3).

I tuoi sermoni siano fluenti, puri, cristallini, sì che il tuo insegnamento morale suoni dolce alle orecchie della gente e la grazia delle tue parole conquisti gli ascoltatori perché ti seguano docilmente dove tu li conduci. Il tuo dire sia pieno di sapienza. Anche Salomone afferma: Le labbra del sapiente sono le armi della Sapienza, e altrove: Le tue labbra siano ben aderenti all'idea: vale a dire, l'esposizione dei tuoi discorsi sia lucida, splenda chiaro il senso senza bisogno di spiegazioni aggiunte; il tuo discorso si sappia sostenere e difendere da se stesso e non esca da te parola vana o priva di senso.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 12
Dicembre 2024

Arcidiocesi di Pisa